

Emigrazione calabrese: longobucchesi in Argentina

Salvatore Muraca

Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, Cosenza

Scrivendo Nitti: «In alcune delle nostre province del Mezzogiorno, specialmente dove grande è la miseria e dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate dalla fortuna, è una legge triste e fatale: o emigranti o briganti» (Nitti, 1958, p. 364). E così fu in particolare per Longobucco, un tempo tra le principali «fucine» del brigantaggio.

Invero, i longobucchesi da secoli svernavano nelle «marine», lungo la costa jonica, dove risiedevano abitualmente da novembre a maggio, trovando occupazione nella raccolta delle olive e nella potatura. Fra le località più frequentate: Corigliano Calabro, coi vasti possedimenti dei baroni Compagna, di origini longobucchesi e un cui avo nel 1806 fu barbaramente trucidato da «Re Curemme», il brigante Antonio Santoro, anch'egli longobucchese (De Capua, 1997, p. 152).

Le emigrazioni transoceaniche – in cerca di lavoro e libertà – si erano avviate agli inizi degli anni ottanta dell'Ottocento. Dapprima in Brasile, anche grazie al nolo gratuito, poi in massa in Argentina, l'America calda. Nel 1903-1904 quasi tutti si avviarono verso gli Stati Uniti, l'America fredda («Portatevi tutto specialmente robe di lana... che qui cie poco da fare perché fa troppo freddo», scriveva un longobucchese a un compaesano nel 1902)¹. Sporadicamente, qualcuno si era recato anche nei paesi africani. Nel 1888 si ha notizia di un giovane minatore morto in Algeria².

Nel 1887, *Il Popolano*, quindicinale del Circondario, scriveva:

E sen vanno, sen vanno ogni giorno a popolare il nuovo mondo, abbandonando la patria, le officine, i campi... Né il miglioramento del proprio stato è il solo movente all'emigrazione. Il desiderio di una più verace libertà ed indipendenza;

la sete ardente di giustizia che qui spesso si vede conculcata, anima anche i nostri emigranti³.

Due anni dopo, Pietro Russo, segretario della Società operaia longobucchese e attento lettore del quindicinale, criticando i «signorotti» locali, «capitalisti avidi di sempre maggiori guadagni», definì l'emigrazione «Piaga sanguinosa della provincia nostra»⁴. Purtroppo, anche il Russo emigrò, accompagnato dai figli, nel 1904.

Dal 1882 al 1900, le statistiche indicano 704 emigranti per l'estero, con valori massimi nel 1896 (137), 1899 (123), 1900 (119)⁵.

Tutti nel «nuovo mondo». Sul mensile *Monitore Sud-Americano* del 1° maggio 1897 (p. 1) era scritto:

Le lettere e i giornali che ci giungono da Buenos Aires o da Rosario di Santa Fè costatano sempre il progressivo miglioramento della situazione economica e finanziaria di questa Repubblica... Ad onta dei danni arrecati ai raccolti d'Entre Rias e di Santa Fè è ancora l'Argentina che ci offre le maggiori garanzie per l'avvenire... È bene che i nostri lettori abbiano una speciale cognizione del suo stato finanziario e sappiano che possono fiduciosi calcolare sull'avvenire di sì florido paese.

Probabilmente a rendere familiare l'Argentina ai longobucchesi contribuirono anche le belle tavole del volume *Vues pittoresques de la Republique Argentine*, pubblicato nel 1881 a Buenos Aires da Hermann Burmeister e ritrovato fra le «carte» di uno dei primi «americani».

Si raggiungeva Napoli, poi Genova e da Genova nelle Americhe, quasi un mese di viaggio, fra sofferenze indicibili e vitto insufficiente. Le morti a bordo erano numerose. Nel 1907, sul piroscafo Siena, terza classe, morì un ragazzo, orfano di padre, di appena 16 anni, colpito da perforazione intestinale⁶. Altra morte, a bordo del vapore *Valdivia*, nel 1923: il giovane O. P., di cui non viene nemmeno indicata l'età⁷. Entrambi i passeggeri erano diretti in Argentina.

Il longobucchese Pasquale Mazza, medico di bordo sul vapore *Roma*, diretto a Buenos Aires, qualche anno prima, aveva appuntato sul suo diario:

Stringe il cuore vedere famiglie intere abbandonare il giardino d'Europa, gli oliveti... ansiosi solo di respirare altra aria, vivere sotto altro cielo per levarsi da avidi speculatori e ladroni avari che ne han resa miserrima la vita (De Capua, 1997, p. 257).

Fra il 1901 e il 1915 emigrarono 2.305 longobucchesi, con punte nel 1905 (352), 1906 (235), 1909 (230), 1910 (212), 1913 (283)⁸. Uno dei numeri più

elevati dell'intera provincia. Meta principale: la capitale argentina. Per lo più braccianti e tanti artigiani (la «maestranza», i maestri). Nel 1901 Antonio Tucci e Domenico Murrone, a Buenos Aires, comprarono da Battista Apostolo di Calopezatti un «salone di calzolaio»⁹.

Nel 1911, a causa di una grave siccità, il Ministero italiano degli Affari esteri sospende l'emigrazione in Argentina. Molti ritornarono, approfittando del rimpatrio gratuito.

Gli emigranti, di solito, ritornavano in paese dopo 9-10 anni, a volte con tragici problemi di adattamento (si segnalano casi di suicidio). Impiegavano gli esigui risparmi primariamente nella costruzione di modeste abitazioni (le «case degli americani»), lungo la statale di recente realizzazione (la «via nova», l'attuale S.S. n. 177) o per l'acquisto di pochi ettari di terreno. Anche all'estero principale obiettivo dei longobucchesi era la costruzione della casa: «Lungo la su vita nonno Nicola costruì, una dopo l'altra, tre case, sempre migliorando l'antérieure e sempre con le proprie mani e poi, con l'aiuto del figlio José». Questa la testimonianza di Juan Carlos Capra a proposito del nonno materno Nicola Natale Santoro¹⁰.

Per anni il soprannome *'u mericanu* (l'americano) è stato uno dei nomignoli più diffusi. Ritornati in patria, *i mericani* conservavano numerose impressioni, fra le quali la più curiosa e persistente: il caldo insopportabile sofferto durante le festività natalizie, insopportabile soprattutto per loro, cresciuti in montagna e abituati a convivere con la neve. A Longobucco, inoltre, una delle bevande più diffuse divenne *'u mattu*, il *mate*, tipico infuso dell'America Meridionale, un eccitante che erroneamente spesso veniva usato al posto della camomilla.

Molti emigranti non ritornavano e richiamavano figli e mogli, quando andava bene, altrimenti si aspettava invano. «Le vedove bianche» erano numerose. D'altronde, per le madri la partenza dei figli era sempre accompagnata dai tradizionali riti del lutto; in cuor loro erano sicure di non rivederli mai più.

La Grande Guerra bloccò il flusso migratorio. Nel 1916 vennero sospesi i passaporti anche ai sedicenni. Molti ritornarono in patria per combattere – viveva l'obbligo di rimpatrio – comportandosi da «eroi»¹¹. Ma gli impegni non vennero onorati. La terra, promessa in cambio della vittoria, non arrivò mai. I contadini avevano combattuto e vinto, ma non ottennero né lavoro, né maggiori diritti. Si organizzarono scioperi, cortei, manifestazioni, si tornò nuovamente a emigrare, soprattutto gli ex combattenti. L'Italia si ricordò dei suoi «eroi» più di settant'anni dopo, quando le ambasciate consegnarono ai veterani una medaglia celebrativa della vittoria, sovente agli eredi. Ancor prima, per «doveroso omaggio alla memoria dei morti in guerra», sui passaporti dei partenti venne stampigliato «madre / padre / figlio / vedova di morto per la patria». La buona coscienza della Nazione era tacitata.

Nel 1919 emigrarono in 20, ben 84 l'anno successivo, in gran parte in Argentina. Gli Stati Uniti, nel frattempo, avevano posto significative restrizioni ai flussi migratori. Su 147 iscritti nelle liste di leva del 1920, 26 risultano emigrati; nel 1926, sono 21¹². Negli stessi anni, persino 2 consiglieri comunali risiedono all'estero.

Le difficoltà erano molte. Spesso si era costretti ad abitare in baracche fatiscenti, presso malsane periferie e a svolgere più di un lavoro, faticoso e umile.

Nemmeno all'estero era facile trovare occupazione e molti «miti» venivano drammaticamente sfatati:

Costà – a Buenos Aires nel 1928 – vi è una miseria da cane. Migliaia e migliaia di persone stanno a spasso e soffrono la fame... Però vi dico che tutti coloro che sono venuti a Longobucco e quelli che dicevano che costà avevano dei milioni sono pieni di debiti peggio di me e non anno nulla, se anno delle cose sono tutte pignorate¹³.

E ancora: «Carissimo padre, a dirvi la verità, non mai credevo che in questa Repubblica Argentina vi era questa grande paccarazione»¹⁴. Qualche anno più tardi: «Qui in quanto a salute [noi stiamo] bene ma d'altre cose a dirvi la verità stiamo attraversando tante miserie che ai cioè per tutti e ci sendiamo pieni di vergogna»¹⁵. Ma si tirava avanti.

I testardi montanari non si arrendevano e non dimenticavano i propri usi, costumi e tradizioni: «Se lui porta qualche cosa mandame un po di sardella e due soppressata»¹⁶. «Negli stessi pacchi mettete qualche cosa al padre e una piccola latta di sardella o pesci... Io costà ho bisogno di un pacco ferroviario cioè le migliori cose del maiale... che costà la roba italiana è troppo desiderata»¹⁷. Rimpianto degli «argentini» ancora oggi è quello di non poter degustare la *sardedda* (novellame salato e impepato) e le *cipuddizze* (cipolline selvatiche), di difficile reperimento in America Latina.

Inoltre, e per tutta la vita fino alla morte, curava il proprio orto, non gli mancò mai un pollaio (con 15-20 polli e galline), per cui non mancavano nemmeno le uova fresche. Allevò ogni genere di bestie domestiche, pennate o meno: conigli, maiali, pecore, anitre, oche ed altro. Poi, un po' per hobby ma anche per necessità, era solito fare delle conserve: di pomodori secchi, di melanzane, di peperoni, di olive del proprio albero. A marzo, aprile (autunno quaggiù) comprava non so quanta uva da vino, la schiacciava dentro una vasca coi piedi e metteva il succo a fermentare.

Ancora Juan Carlos, ricordando il nonno¹⁸.

Nell'America fredda, invece, il vino era scarso. «Prima di partire fatevi una buona cura di vino, che qui non se ne beve, le bevande di qui e birra e niente altro»¹⁹: il prezioso consiglio a un longobucchese che si voleva recare a New York (Teti, 2001).

In terra straniera non dimenticarono mai la religione natia.

Subito la prima comunione («Posso dirvi che il mio primero figlio Luisito affatta la primera comunione e qui vi manto un suo ricordo per vedere come esta grande»)²⁰ e più in là la cresima.

I festeggiamenti del 1899 in onore della Madonna del Carmelo furono allestiti proprio grazie alle offerte dei longobucchesi residenti a Buenos Aires e nelle altre regioni dell'America Latina²¹. La sottoscrizione fu ripetuta nel 1924 in favore della Madonna delle Grazie²², cui gli «argentini» erano devotissimi. Ai piedi dell'altare dedicato alla Madonna, sino a qualche anno fa si poteva leggere: «Restaurato a cura di L. Bevacqua e figli r. in America». Nel 1999, dopo 65 anni d'emigrazione, un'anziana longobucchese ha scritto alla nipote: «Cara nipote, mi sono dimenticata di scrivere, e mi discuso se no mi capisci, ma non mi sono scordata della Madonna delle Grazie che è l'8 di settembre»²³.

Venerata madre, – scriveva con devozione e nostalgia un emigrante dalla capitale argentina – oggi che scrivo è il giorno di San Domenico (4 agosto, Festa Patronale) per il quale faccio festa, va bene che non tengo lavoro, ma se teneva, lo stesso facevo festa. Figuratevi se sento dolore tanto per la vostra desolazione, che per la mia lontananza²⁴.

In tutte le case argentine – ancora oggi – è sempre presente l'immagine di San Domenico, unitamente alla riproduzione dell'antico campanile normanno²⁵. A Longobucco si usava dire: «Sugnu natu a ru 'ntinnu e ru l'aroggiu» («Sono nato lì dove si odono i rintocchi dell'orologio, lì dov'è il mio campanile»), una forte rivendicazione di appartenenza.

Sicuramente alcuni emigranti appresero nel nuovo continente i primi rudimenti della teoria socialista (fra le carte dei rimpatriati sono stati ritrovati numerose pubblicazioni del movimento socialista argentino)²⁶, unita a una maggiore «coscienza di classe».

Vari longobucchesi fecero fortuna. Pasquale Aurea, dopo aver «fatto l'America», in società con l'ingegner Maurizio Via, realizzò nel 1906 la prima centrale idroelettrica di Longobucco, centrale rimasta in attività sino alla nazionalizzazione degli anni sessanta. E ancora, sempre insieme a Via, attivò un mulino elettrico (*a machina e ra farina*, la macchina della farina) e fu tra i soci fondatori del Cinematografo Themesen, oltreché della società industriale autotrasporti S.I.L.A., i cui mezzi collegavano Longobucco a Rossano Calabro (Muraca, 2005, p. 23). Con l'energia elettrica fecero fortuna anche i fratelli Smurra, che illuminarono l'intera città di Rossano, con stabilimenti oleari, molini rurali, falegnamerie, segherie, officine meccaniche e una fabbrica del ghiaccio. Tiberio, emigrato nel 1897, tenente della Marina militare argentina, ritornò in Italia per ottemperare agli obblighi di leva. La centrale era stata co-

struita a Castellace, in territorio longobucchese (Morabito, 1937, pp. 4-5). Domenico Bruno, anch'egli per anni in Argentina, impiegò, invece, gli esigui risparmi per costruire l'Hotel Vittoria, «famoso» per avere ospitato nel 1907 lo scrittore inglese Norman Douglas (Douglas, 1967, p. 300). I testardi montanari si distinsero anche all'estero, mettendo a frutto le abilità secolari. Domenico Grillo diede vita a una fiorente industria per la produzione del formaggio e altri latticini; suo figlio, Giuseppe, per anni fu uno dei leader della confederazione argentina degli industriali del formaggio²⁷.

Durante il fascismo l'emigrazione venne ostacolata, anche se vi furono tanti ricongiungimenti familiari (e numerosi matrimoni per procura con successivo richiamo).

Dopo la sconfitta della dittatura, molti «sognavano la rivoluzione». Le prime occupazioni di terre incolte a Longobucco si verificarono nel 1944 e proseguirono fino al 1950 (Muraca, 1998, p. 20). «Pane e Lavoro» era il grido dei tanti manifestanti. Si organizzarono scioperi «a rovescio». Ma il lavoro continuava a mancare e la disoccupazione aveva raggiunto livelli impressionanti. Intervenne lo Stato: Riforma agraria, Legge speciale, Cantieri scuola di rimboschimento e bonifica. Ma tutto risultava inutile. Franco Costabile nel *Canto dei nuovi emigranti* scrive:

Ce ne andiamo. / Ce ne andiamo via. / ... Dai paesi / più vecchi più stanchi / in cima / al levante delle disgrazie / Cropani / Longobucco / [...] Via / via! / [...] Non chiamateci / Non richiamateci / [...] È scritto / nei comprensori / È scritto / nei fossi nei canali / È scritto / in centomila rettangoli / alto / su due pali / Cassa del Mezzogiorno / ma io non so / che cosa / si stia costruendo / se la notte / o il giorno (Crupi, 1990, pp. 88-89).

Unica via di salvezza l'emigrazione. Nuovamente si abbandonarono famiglie e affetti. Partì, fra i tanti, anche Alberto Faraco, partigiano, comandante di plotone della Brigata Cento Croci - Liguria (Sanginetto, 1992, p. 123). Evidentemente la «Patria» non fu molto prodiga con chi lottò per riacquistarle la libertà perduta.

L'emigrazione era ritenuta una «necessità vitale dalle stesse autorità governative» (Romero, 2001, p. 402).

Dal 1947 al 1954, 321 longobucchese (126 lavoratori, in gran parte braccianti agricoli, accompagnati da 195 familiari) si recarono all'estero, ben 307 dei quali in Argentina. Nel 1955 emigrarono in 23 (10 lavoratori e 13 familiari) (Muraca, 2005, p. 24). È la seconda ondata, anch'essa numerosa, dopo la politica emigratoria delle «porte chiuse», adottata durante gli anni trenta dal paese latino-americano.

Stavolta gli emigranti erano assistiti dal CIME, il Comitato Intergovernativo per le Emigrazioni Europee, creato a Bruxelles nel 1951 per promuovere

iniziative di immigrazione organizzata e facilitare espatri individuali, finanziando il trasporto dei lavoratori meno abbienti.

Ancora nel 1960 su *Notizie per gli emigranti* si annotava:

Il lavoratore giunto in Argentina sarà collocato in tutte le città della Repubblica Argentina, fatta esclusione della capitale federale Buenos Aires e della zona circostante [...] città che offrono tutti i vantaggi della moderna civiltà [...] Tutti i lavoratori, oltre i salari, hanno diritto alla tredicesima mensilità. Inoltre, in genere, i lavoratori hanno la possibilità di effettuare lavoro straordinario. Presso molte ditte gli operai percepiscono pure premi di produzione [...] In generale le condizioni di vita, di alimentazione e di lavoro in Argentina sono abbastanza simili a quelle italiane, per cui l'adattamento dell'emigrante italiano è facilitato²⁸.

Verso la fine degli anni cinquanta cambiarono le mete, in Europa vi era bisogno di manodopera. Fra il 1964 e il 1988 emigrarono in Argentina solo 23 persone, ma ben 1.660 si recarono in Germania (dai quali sono da sottrarre comunque i rimpatri) e 143 in Francia (Muraca, 2005, p. 30).

Attualmente sono iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) 1.408 longobucchesi: in particolare, 516 risultano residenti in Argentina, 474 in Germania, 329 in Francia, 19 negli Stati Uniti, 13 in Brasile e 13 in Svizzera.

In questi ultimi anni è sconcertante constatare che, mentre anche la cittadina silana è divenuta meta d'emigrazione – soprattutto dalla Romania (bandanti e boscaioli) – numerosi giovani, al contrario dei decenni passati altamente scolarizzati, nuovamente abbandonano il paese natio per avviarsi verso il Nord Italia²⁹.

La triste e dolorosa esperienza dell'emigrazione longobucchese, successiva alla Seconda guerra mondiale, è ben rappresentata nel romanzo di Antonio Marincolo, *Verso Longobucco*, edito nel 1994.

Antonio Marincolo nasce a Longobucco – sesto di otto figli – nel 1919. Orfano di padre e con famiglia numerosa – il padre era morto proprio a Mandatoriccio mentre era intento ad abbattere una quercia – ogni inverno si reca con i congiunti nelle «marine»; l'estate lavora in Sila. Dopo 5 anni trascorsi al fronte, oramai sposatosi, nel 1952 è costretto a emigrare in Argentina, dove già risiedevano una sorella e uno zio, quest'ultimo da oltre quarant'anni. Dopo anni di stenti e fatica, nel 1965 ritorna in Italia. Ritrova le sue montagne, la sua natura:

Dopo tredici anni ero un'altra volta nel mio luogo natio e nel quale avevo sofferto tanto però... Mi sentivo rinascere, era la mia patria, la mia terra, mi sentivo finalmente a casa. Mio fratello ci portò in Sila, dove io avevo lavorato prima di andare via. I ricordi ritornavano alla mia mente, quei pini che avevo lasciato così piccoli erano diventati immensi, li abbracciai, sembrava mi volessero parlare (Marincolo, 1994, p. 117).

Ma le cose non erano migliorate affatto. Antonio va in Germania.

Solo nove mesi ero rimasto con la mia famiglia, adesso riprendevo il mio peregrinare. Arrivai a Colonia dopo un giorno e mezzo di viaggio. Quando scesi dal treno mi sentii perso, non sapevo dove andare, avevo solo un foglio tra le mani, con l'indirizzo del mio amico. Nella stazione c'erano tanti taxi, mi avvicinai ad uno di loro e feci vedere l'indirizzo al conducente. Dopo venti minuti eravamo sul posto; quel paesello si chiamava Efferen e si trovava alla periferia di Colonia (*ibid.*, p. 120).

Qui si aggrega alla già nutrita comunità longobucchese. Nel 1967 decide di ritornare, con la moglie e le tre figlie, nuovamente in Argentina. «Con dolore e pena dicemmo addio alla nostra patria per la seconda volta e con la convinzione di non rivederla mai più» (*ibid.*, p. 126). Ha quasi cinquant'anni. Si rimette a lavorare; mattone su mattone costruisce la propria abitazione; le figlie si sposano a Buenos Aires. Antonio si stabilisce definitivamente all'estero.

Una «storia semplice», come dice lo stesso autore, nella premessa (*ibid.*, p. 7).

Note

- 1 *Lettera di Giovanni Parrilla a D. Michele*, New Iorch [York], 18/12/1902, Archivio Storico Longobucco (d'ora in avanti ASL), busta P (Corrispondenza), fasc. 52/21.
- 2 Comune di Longobucco, *Registro Atti di Nascita*, 1889, Parte II, n. 6.
- 3 «Le partenze per l'America», *Il Popolano*, Corigliano Calabro, 2 ottobre 1887, p. 1.
- 4 *Discorso di Pietro Russo alla Società operaia*, 1889, ASL, busta G (Associazioni), fasc. 2.
- 5 Per tutti i dati, sino al 1920, Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica della emigrazione italiana per l'estero*, Roma, 1877-1925, alla voce.
- 6 Comune di Longobucco, *Registro Atti di Nascita*, 1907, Parte II, n. 4.
- 7 Comune di Longobucco, *Registro Atti di Nascita*, 1923, Parte II, n. 1.
- 8 Nel 1901 gli abitanti erano 4.007; nel 1911, 6.452 (Dati Censimenti Istat).
- 9 *Contratto fra Battista Apostolo, Domenico Murrone e Antonio Tucci*, Buenos Aires, 1/9/1901, ASL, busta S (Atti notarili e scritture private), fasc. 85.
- 10 *Testimonianza di Juan Carlos Capra*, 2/2/2003, ASL, busta K (Storia), fasc. 81.
- 11 Lo «spirito patriottico» fu sempre vivo nei nostri emigranti. Nel luglio del 1900, l'emigrante Francesco Flotta, ex caporal maggiore del R. Esercito, diede alle stampe, a Buenos Aires, l'ode «Per la morte del Re d'Italia», in memoria di Umberto I, appena assassinato a Monza. Una strofa recita «Umberto I°, tu sei stato su questo mondo, / Un Angelo mandato alla povera gente. / Ora tu dormi sì al sonno profondo, / Ma immortale alla nostra mente», ASL, V (Documenti letterari), fasc. 9.
- 12 *Ruolo militare, classe 1902, 1920 e Ruolo militare, classe 1908, 1926*, Archivio Comunale Longobucco (d'ora in avanti ACL), busta G3, fasc. 38.

- 13 *Lettera di Lodovico Russo al padre*, Buenos Aires, 13/7/1928, ASL, busta P, fasc. 16/147.
- 14 *Lettera di Rosolino Russo al padre*, Buenos Aires, 17/2/1928, ASL, busta P, fasc. 16/135.
- 15 *Lettera di Maria e Giovanni Madeo a Faustina Vittipaldi*, Salta, 28/9/1932, ASL, busta P, fasc. 88.
- 16 *Lettera di Saverio Russo al padre*, Buenos Aires, 1929, ASL, busta P, fasc. 16/160.
- 17 *Lettera di Rosolino Russo al padre* cit.
- 18 *Testimonianza di Juan Carlos Capra* cit.
- 19 *Lettera di Giovanni Parrilla a D. Michele* cit.
- 20 *Lettera di Maria e Giovanni Madeo a Faustina Vittipaldi*, Salta, 5/8/1937, ASL, busta P, fasc. 89.
- 21 «Nostra corrispondenza», *Il Popolano*, Corigliano Calabro, 31 luglio 1899, p. 3.
- 22 *Sottoscrizione dei cittadini di Longobucco residenti in Buenos Aires a divozione della Madonna delle Grazie*, 8/9/1924, ASL, N (Religione e clero), 27.
- 23 *Lettera della zia alla nipote Teresa Gagliardi*, Lanus, 8/8/1999, ASL, busta P, fasc. 90.
- 24 *Lettera del figlio Vincenzo a Maria Rosa Parrilla*, Buenos Aires, 4/8/1902, ASL, busta P, fasc. 91.
- 25 Su tradizioni religiose e identità, Pariani Laura, *Il santo nella valigia*, «Il Sole 24 ore / Domenica», 2 novembre 2003, p. 27.
- 26 Molto interessante *Almanaque socialista de La Vanguardia*, Buenos Aires, 1908.
- 27 *Testimonianza di Antonio Cavallari*, 7/2/2002, ASL, busta K, fasc. 82.
- 28 «Le condizioni di vita e di lavoro in Argentina», *Notizie degli emigranti*, 10, 5 marzo 1960, p. 4.
- 29 A Vigevano persiste una «colonia» di lavoratori longobucchesi emigrati sin dalla fine degli anni cinquanta (*Collocatore Longobucco a Ufficio provinciale lavoro*, Longobucco, 29/7/1961, ACL, busta B1/20, fasc. 7).

Bibliografia

- Burmeister, Hermann, *Vues pittoresques de la République Argentine*, Buenos Aires, Paul-Emile Coni, 1881.
- Crupi, Pasquino e Isodiana (a cura di), «Canto e narro. Antologia letteraria dell'emigrazione calabrese», supplemento a *La Regione Calabria-Emigrazione*, 11-12, novembre-dicembre 1990.
- De Capua, Giuseppe, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Rossano Calabro, Studio Zeta, 1997.
- Douglas, Norman, *Vecchia Calabria*, Firenze, Giunti-Martello, 1967.
- Marincolo, Antonio, *Verso Longobucco*, Cosenza, Periferia, 1994.
- Morabito, Mico, *Tiberio Smurra. Un industriale calabrese*, Napoli, Ardenza, 1937.

Muraca, Salvatore, *Giacinto Muraca. Le lotte per la democrazia e il lavoro a Longobucco nel secondo dopoguerra*, Mirto-Crosia, Effegraf, 1998.

–, *Un paese altrove. Appunti e immagini sull'emigrazione longobucchese*, San Giovanni in Fiore, Librare, 2005.

Nitti, Francesco Saverio, *Scritti sulla questione meridionale*, I: *Saggi sulla storia del Mezzogiorno, emigrazione e lavoro*, Bari, Laterza, 1958.

Pariani, Laura, *Il santo nella valigia*, «Il Sole 24 ore / Domenica», 2 novembre 2003, p. 27.

Romero, Federico, «L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)» in Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina e Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I: *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 397-414.

Sanginetto, Isolo, *I calabresi nella guerra di Liberazione*, I: *I partigiani della provincia di Cosenza*, Cosenza, Pellegrini, 1992.

Teti, Vito, «Emigrazione, alimentazione, culture popolari» in Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina e Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I: *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 575-97.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500527

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che foriscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.